



la Loggetta

notiziario di vita piansanese

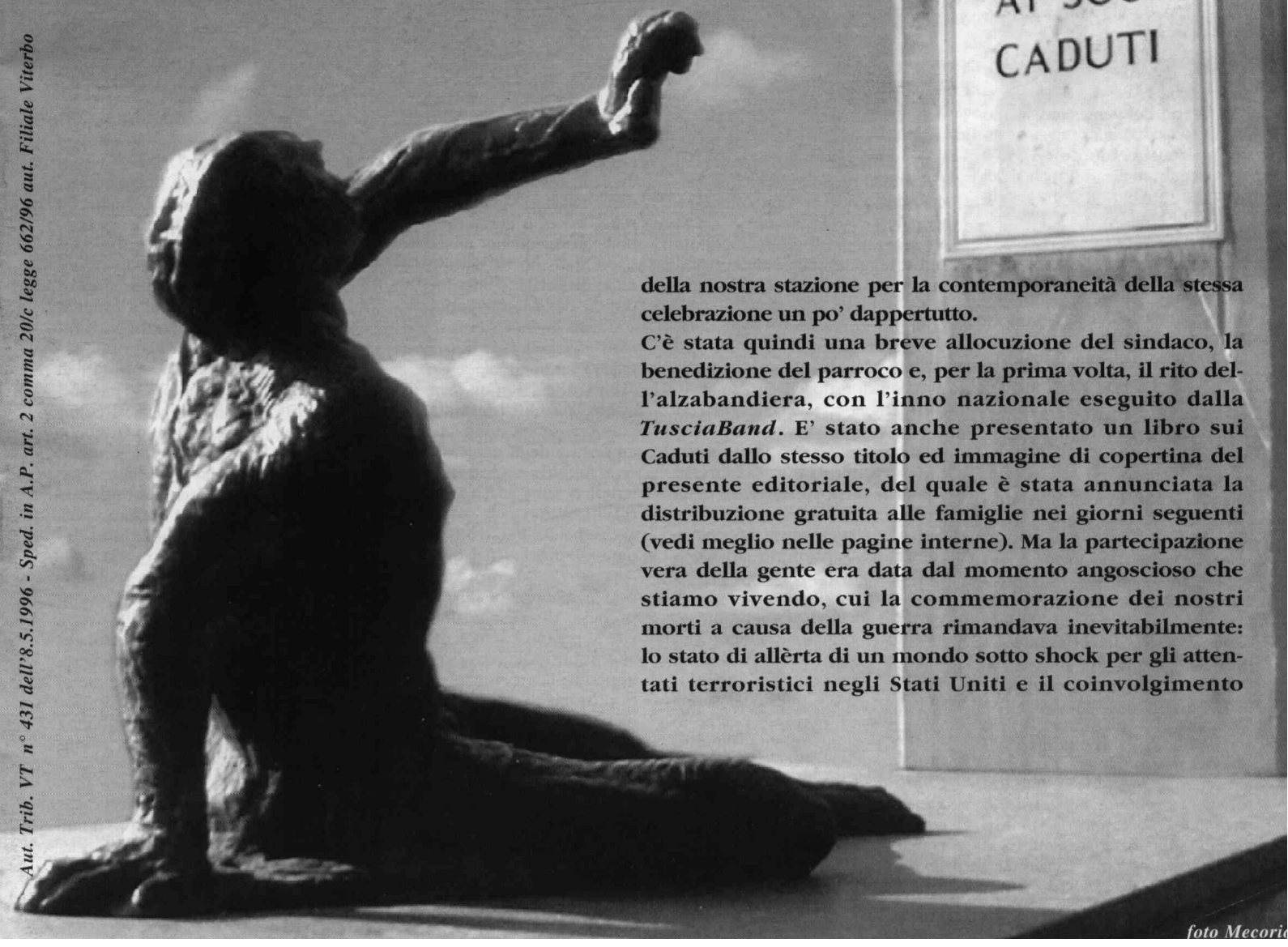
Anno VI, n° 6 - NOVEMBRE 2001

Antonio Mattei

Quei morti ci servono

35

La tramontana leggera di domenica 4 novembre ha fatto da sfondo ad una commemorazione dei Caduti che quest'anno si è caricata di significati. La concomitanza con il lutto in paese per il ventisettenne Matteo Biagini, morto il giorno prima per incidente stradale, ha fatto sì che anche il corteo di autorità e popolazione sfilasse fino al monumento al ritmo mesto della banda. Cerimonia sobria, intensa. Tra l'altro si inaugurava la ristrutturazione del monumento, dotato di una scalinata di accesso dalla strada e di due aste per le bandiere nazionale ed europea. Avrebbe dovuto esserci un picchetto d'onore dei carabinieri, poi rappresentati dai militari



PIANSANO
AI SUOI
CADUTI

della nostra stazione per la contemporaneità della stessa celebrazione un po' dappertutto.

C'è stata quindi una breve allocuzione del sindaco, la benedizione del parroco e, per la prima volta, il rito dell'alzabandiera, con l'inno nazionale eseguito dalla *TusciaBand*. E' stato anche presentato un libro sui Caduti dallo stesso titolo ed immagine di copertina del presente editoriale, del quale è stata annunciata la distribuzione gratuita alle famiglie nei giorni seguenti (vedi meglio nelle pagine interne). Ma la partecipazione vera della gente era data dal momento angoscioso che stiamo vivendo, cui la commemorazione dei nostri morti a causa della guerra rimandava inevitabilmente: lo stato di allerta di un mondo sotto shock per gli attentati terroristici negli Stati Uniti e il coinvolgimento

diretto dell'Italia nella guerra in Afghanistan, votato dal parlamento a larga maggioranza di lì a qualche giorno. Scelta tremenda, che continua a tenere la gente divisa e angosciata nonostante la larga maggioranza raggiunta in parlamento a favore dell'intervento armato.

Noi non vogliamo pensare a schieramenti pregiudizialmente contrapposti di falchi e colombe, di guerrafondai e pacifisti ad oltranza. Vorremmo provare a capire le ragioni degli uni e degli altri, la paura di chi si sente minacciato fin nelle fondamentali stesse della propria civiltà, e la coscienza dell'inadeguatezza e pericolosità di una risposta emotiva: sentimenti non necessariamente contrastanti, e compresenti spesso negli stessi individui.

In effetti il primo timore che abbiamo provato, dopo l'annichilimento per la tragedia spaventosa delle due torri di New York, è stato quello di un arresto della storia, di un regresso nei processi di distensione e cooperazione fra i paesi del mondo (come sempre quando la parola passa alle armi). L'assoluta "latitanza" dell'ONU ne è stata subito una conferma (o riconferma, purtroppo, dati i vari precedenti non propriamente esaltanti). La più grande organizzazione sovranazionale, che pur con tutte le sue imperfezioni è stata messa in piedi dagli uomini con tante speranze dopo le catastrofiche guerre mondiali del ventesimo secolo proprio per scongiurare il ripetersi, semplicemente non c'è stata, come anche è apparsa del tutto marginale e ininfluente la stessa Unione Europea.

Alla reazione militare di parte americana, preparata diplomaticamente e confortata dalle prese di posizione solidali di gran parte dell'occidente, l'Italia ha chiesto insistentemente di contribuire anche con le sue armi: atto dovuto da parte di alleati fedeli, dicono gli uni; avventurismo sconsiderato e servilismo, secondo altri, che vi hanno visto la smania di essere tenuti in conto dalle maggiori potenze del mondo per riscattarsi dello scarso credito internazionale di cui godrebbe il nostro paese. C'è chi ha ricordato la Crimea di Cavour, che nel 1854 vi inviò un corpo di spedizione sabauda a combattere contro i russi per sedere poi da vincitore al tavolo delle trattative; o, più cinicamente, ha fatto riferimento a quel "qualche migliaio di morti" che sarebbero serviti a Mussolini allo stesso fine. Meglio avrebbe fatto - si sente dire dunque del nostro paese - a combattere energeticamente le cellule terroristiche infiltrate nel territorio nazionale, bloccando da subito i loro flussi finanziari sospetti e già noti, e rendendo un servizio dav-



Inizia male la SS. Piansano il campionato 2001-02, con la squadra di II categoria che perde subito i primi due incontri: contro il Marta in casa per 0-2 e contro La Quecia fuori casa per 2-0.

Quindi vince in casa con il Procono per 3-1, poi ancora una sconfitta a Tuscania per 1-0. Tre punti in quattro partite sono pochi, ma bisogna tener conto del fatto che quest'anno la squadra è formata da molti giovani calciatori, subentrati ai giocatori di esperienza che per diversi motivi se ne sono andati. Deve faticare non poco, il nuovo mister Dario Mecorio, ad inserire questi inesperti ma promettenti giovani. Ad un successivo pareggio per 2-2 con il Bassano in Teverina segue una sconfitta con il Valentano per 2-0, mentre l'incontro con il

Vasanello, iniziato con un promettente 1-0, è stato sospeso per l'impraticabilità del campo.

Anche la squadra degli Allievi purtroppo ha iniziato il campionato con una brutta sconfitta per 4-0 con il Corneto Tarquinia. Il preparatore delle due squadre, don Andrea Mareschi, sta lavorando sodo per portare ad un buon livello la preparazione, iniziata un po' in ritardo, ma le sconfitte si succedono: 8-2 con il Montefiascone, 2-0 con il Vitorchiano, 7-2 con la Caninese.

Spesso i giocatori presenti agli allenamenti della II categoria sono 25-26, mentre quelli presenti agli allenamenti degli Allievi sono 16. Gli allenamenti si svolgono nei pomeriggi di martedì e di giovedì, dalle 4 alle 8: prima gli Allievi, poi la II categoria senza interruzione. **Novità importante di quest'anno è la palestra allestita in uno dei magazzini del campo sportivo (vedi foto).** Spesso a questi allenamenti partecipano molti giocatori della squadra Amatori, che terminati i vari esercizi preparatori fanno la partitella amichevole con i giocatori della II categoria, dando la possibilità al mister di provare la squadra titolare in campo.

Gli Amatori hanno disputato tre incontri di calcio nel campionato 2001-02 vincendone due e perdendone uno, con una buona posizione in classifica.

Nei giorni di lunedì e mercoledì pomeriggio, dalle 15 alle 16,30, è cominciata a metà ottobre la scuola calcio, tenuta dal solito prof. Sebastiano Sbocchia, per i bambini delle classi 1990, 1991, 1992. Vi partecipano una ventina di piccoli atleti, che saranno i big di domani. A tutti, auguriamo un buon lavoro per il 2002.

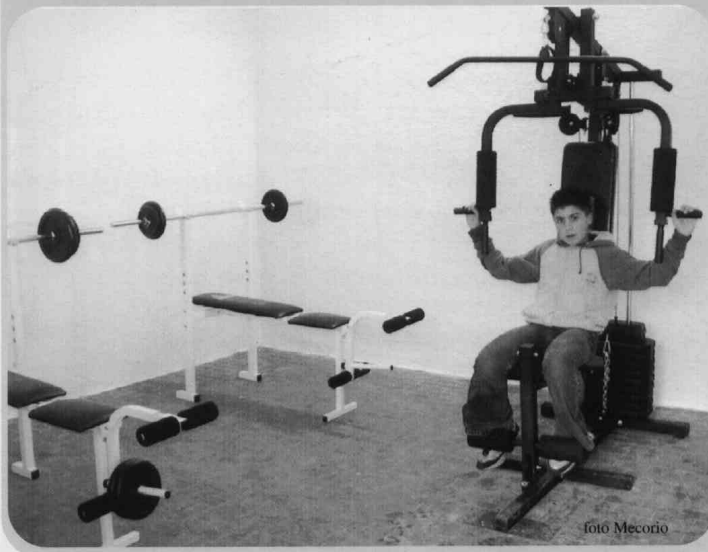


foto Mecorio

vero efficace - questo sì - al paese e al mondo nella lotta contro questo nuovo nemico internazionale.

La lacerazione è stata evidente nell'atteggiamento della sinistra italiana, divisa e angosciata, come sempre alla vigilia di ogni conflitto armato, tra "neutralisti" e "interventisti", ossia tra chi difende nonostante tutto le ragioni ideali di un pacifismo solidale, e chi si rende conto che - piaccia o no - il mondo continua la sua folle corsa e, se non lo si rincorre, si rischia di non riuscire in alcun modo a correggerlo, ossia di rimaner fuori della storia.

Noi non siamo statisti né politologi. Non sapremmo dire se i Cavour di oggi avranno il plauso o la riprovazione dei posteri (come successe al piemontese, osteggiato prima e osannato poi per la sua lungimiranza). Sentiamo però che non è questo, non può essere questo, il senso della storia. E non solo perché le guerre portano inevitabilmente distruzione e morte (un merito ce l'hanno: provocarne l'orrore almeno nella generazione successiva), ma perché il futuro dell'umanità non può farsi dipendere dall'imposizione forzata di

modelli di sviluppo e di categorie mentali, ossia di civiltà. A un fondamentalismo fanatico di stampo religioso non può contrapporsi bellicosamente un altrettante fondamentalismo di natura economico-materialista. Alla fine, tutti i popoli della terra tenderanno al soddisfacimento dei bisogni primari e quindi al benessere materiale. Piaccia o no, la globalizzazione dei mercati farà il suo corso, perché inevitabilmente crescerà senza limiti la rete dei rapporti e degli interessi. Ma ciascun popolo vi entrerà coi suoi tempi e ritmi, la sua cultura e i ripensamenti e le sue ragioni, ancorché diverse dalle nostre. La demoneizzazione del diverso, del "barbaro", è sempre forviante; non fa sentire il respiro lungo dei processi di crescita dei popoli, che superano i tempi dell'uomo; soprattutto, accea al punto da impedire l'autocritica, ossia l'introduzione di quei correttivi che diventano essenziali nel cammino di una civiltà e nel suo confronto con le altre.

Nel momento attuale, per noi tutti dovrebbe essere scontato sentirsi solidali con il popolo americano, con i nostri soldati, con una civiltà occidentale di cui

gli Stati Uniti sono *magna pars* e alla quale sentiamo di appartenere *in toto*. Ma - come anche ha fatto la chiesa di Roma nei confronti delle altre religioni del mondo senza per questo rinnegarsi, e semmai confermandosi più saldamente nei suoi caratteri distintivi - è inevitabile porci alcune domande: i paesi dell'occidente sono stati sempre fari di civiltà nei confronti del resto del mondo, o piuttosto non hanno perseguito, sempre e ovunque e fino ad ora, politiche di sopraffazione e spoliazioni? E' autentico rispetto e cooperazione internazionale, quello che andiamo proponendo con la riedizione dei vari "piani Marshall", o non piuttosto tentativi di nuove colonizzazioni al nostro modello socio-economico, e quindi alla nostra leadership politico-culturale? Perché continuiamo a mascherare di "libertà" e "civiltà", come al tempo delle crociate, quello che sostanzialmente è un problema di controllo delle risorse, essendo quelle petrolifere dell'area mediorientale strettamente funzionali allo sviluppo dell'occidente? Abbiamo da sempre ottimi commerci (tutti leciti?) con sceicchi nababbi che tengono le loro

con la
collaborazione
di Anna Rita
Campitelli
e Giuseppa
Falesiedi



Nuovi arrivi



foto Mecorio

Sharon Vachey è la figlia terzogenita di una famiglia stabilitasi da noi un paio di anni fa in una casa di Via Nuova. Il babbo Serge, cittadino francese, è dentista, mentre la mamma, Antonella Tognon, ha già il suo daffare con Jasmine di nove anni (guardate che mammina felice!) e Patrik di sette, che giusto quest'anno è entrato in prima elementare e vi fa vedere subito il suo quaderno coi compiti. Bellissima figliola di quattro chili alla nascita, Sharon è nata martedì 11 settembre all'ospedale di Biella, paese di origine della mamma. E' brava, mangia e dorme e si fa benvolere da tutti in casa; insomma, come si dice, è una benedizione.

Riccardo Urbani è nato invece all'ospedale di Orbetello verso le dieci di mattina di martedì 25 settembre. E' il figlio primogenito di Renzo e della nostra Sabrina Di Francesco, sposatisi l'anno scorso e stabilitisi a Piansano nel "palazzo di famiglia" di Viale Santa Lucia. Renzo, originario di Farnese, lavora alla Banca della Toscana di Canino, mentre Sabrina,



com'è noto, è guardiaparco alla Selva del Lamone, ma adesso è mamma a tempo pieno e del lavoro non se ne parla neanche, almeno "fino a là". Riccardo è nato grosso (3 chili e 7) e lungo (53 centimetri); ma soprattutto è intelligentissimo, almeno più di tutti quelli nati in quella casa negli ultimi vent'anni!



foto Mecorio

La foto parla da sola. **Danilo Bronzetti** è tanto tranquillo e pacioso quanto a suo tempo è stato agitato il fratello Luca, e non a caso i genitori hanno aspettato che questi facesse la quarta elementare per procurargli un compagno. Veramente, dall'ecografia iniziale pareva dovesse trattarsi di una femmina, ma, vai a capire, all'ultimo mese "è diventato maschio". Coi suoi tre chili e mezzo alla nascita, Danilo è venuto alla luce con parto cesareo al Belcolle di Viterbo verso le 18,30 di mercoledì 19 settembre. E' il secondogenito di Adriano, bancario alla Carivit di Montalto di Castro, e di Franca Mattei, che da circa tre anni abitano nella loro nuova casa in località *Chiusetta*. Danilo è il quarto nipote per i nonni paterni e il secondo per quelli materni, ma in pratica li ha tutti per sé, e forse proprio per questo può permettersi sonni tranquilli.

Ciao, mi chiamo **Lorenzo Barili** e sono un sacco simpatico, nevero? Sono nato a Orbetello il 19 febbraio da papà Renzo e mamma Giorgia. Volevo salutare la cuginetta Giulia e soprattutto i nonni Gigi e Fernanda Tagliaferri, piansanese che più piansanese non si può. Sono sicuro che quando mi vedrà sulla "Loggetta", non starà più nella pelle. Voglio proprio godermi la sorpresa! Grazie e un salutone a tutti.



Chi non ne ha neppure uno e chi ne compie 90, di anni. E' *la Rosa de Carlèta*, che per la festa della Madonna del Rosario ha approfittato della presenza contemporanea dei figli e ha voluto sottolineare l'evento con un lauto banchetto. Unica rappresentante rimasta del cognome "Carli", Rosa vanta sette figli, undici nipoti e due pronipoti. Nata nell'11, si sposò nel '33 con *Carlèta* (Carlo Moscatelli) e nel '56 si trasferì in un podere di Pescia Romana, da cui tornò nel '67 stabilendosi nell'attuale abitazione di Via delle Capannelle. E' vedova dall'88 e vive tuttora nella sua casa, ma da tempo è assistita a turno da figli e nuore. Ai quali ha promesso che, se saranno bravi, li inviterà ancora tutti alla festa dei cento.

Sposi

Qui la vedete tutta compresa nel suo ruolo di sposa, ma sapeste la caciara che fa, durante la spedizione della "Loggetta"! Chi è? Ma la nostra collaboratrice **Laura Massieri**, che si è sposata con **Domenico**



foto Mecorio

Mattei in chiesa parrocchiale la mattina di sabato 15 settembre, una giornata radiosa che ha fugato i timori di pioggia del giorno prima. La cerimonia è stata accompagnata dai canti dei fratelli Vincenzo e Antonella e dei loro amici, che più

popolazioni alla fame, e improvvisamente ci accorgiamo della illiberalità dei loro regimi e delle arretratezze inaudite di quelle genti; il che, purtroppo, è tragicamente vero, ma abbiamo il pudore di non fare di accorgercene solo quando "il giocattolo si rompe", perché è principio elementare dell'economia, nonché ammaestramento della storia, che il *surplus* degli uni poggia quasi sempre su penurie di altri. Per non parlare dell'eterna questione palestinese, per la quale da cinquant'anni ebrei e arabi si scannano giornalmente per un "vizio d'origine" di marca occidentale che è su tutti i manuali di storia. Se lo sbandieramento della pace

e dei valori della democrazia non si accompagna ad un rispetto vero dei popoli "altri" e ad una maggiore giustizia internazionale nella distribuzione delle risorse, esso diventa una beffa. Torneremo alla "pax romana", che era sì assenza di guerra, ma nell'assoggettamento totale al più forte. E proprio perché il suo formidabile progresso tecnologico ha portato l'occidente ad assumere una posizione preminente nel mondo, maggiore deve essere sentita la sua responsabilità nel perseguimento e mantenimento della pace.

... Non siamo statisti né politologi. Ci preoccupano, su questo tema, l'exasperazione e le inci-

lità del dibattito sulla stampa e alla televisione. Anche nei rapporti di tutti i giorni, si esita ad esprimere la propria opinione per paura di essere derisi o "bolati". E invece dobbiamo correre l'uno e l'altro rischio, affermando, se necessario, la "razionalità dell'utopia", di cui non riusciamo a vedere altra alternativa che una eterna guerra civile tra umani. Noi ci sentiamo inguaribilmente retrodatati. Lo sventolio della bandiera nazionale, per la prima volta anche sul sacrario dei nostri Caduti in guerra, ci ha fatto fremere: di pietà per quei poveri morti, ai quali per la prima volta abbiamo associato mentalmente le vittime innocenti dei recenti

attentati come dei bombardamenti conseguenti; di uguale attaccamento alla comune terra natale, sentendo come a carne viva la pena dei profughi che in ogni parte del mondo ne vengono sradicati; di orgoglio per ciò che di grande può fare nel mondo anche il nostro minuscolo paese e l'Italia, in termini di cooperazione internazionale e missioni umanitarie, progetti di sviluppo e processi di integrazione culturale. Un lavoro immenso, inesauribile e faticoso, al quale è utile ogni più piccolo contributo e per il quale il nostro paese dovrebbe andar fiero. E non potrebbe essere questa la sua vera "ragion di Stato"?